

Perché Veltroni

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

In questo momento sbagliato i media ci chiamano ad ascoltare le frasi umilianti, pre-naziste e dementi del sindaco illegale di Treviso, Gentilini che, da buon imbroglione ha aggirato il limite dei due mandati, fa il sindaco, con il titolo di pro-sindaco, per la terza volta, alle spalle di un poveretto-certo Gobbo - che si presta al gioco, e respira sulla sua città il fiato cattivo dei pregiudizi più rozzi e più antichi. Vuole fare "pulizia etnica" contro i gay della sua città e ciò che dice dovrebbe apparire un delirio da osteria se non fosse che Gentilini è stato eletto due volte e tenuto in carica, in questo terzo illegittimo mandato, da liberi cittadini italiani (anche se nelle interviste tv non se ne trova uno che offra faccia e nome a difesa di quel falso sindaco).

Ma accade questo: un "grande" della destra regolare, uno formato Angelillo (nel senso dei salotti e delle buone frequentazioni) vi dice (anzi scrive): «In Italia - a differenza che nel resto d'Europa - non esiste l'orrore della xenofobia per merito della fondamentale funzione democratica della Lega Nord» (Giulio Tremonti in "La politica", lezione magistrato per i giovani di Forza Italia, Padova, 14 luglio). Tremonti sta parlando della stessa Lega Nord e dello stesso Gentilini che per gli immigrati da cacciare esige vagoni piombati, oppure fucili da caccia «per aprire con gli immigrati la stagione». Non nell'altro secolo. Ai nostri giorni. In questi stessi giorni sbagliati, pagare le tasse «può servire a mantenere realtà parassitarie e a favorire il latrocinio» (versione cattolica di *Famiglia Cristiana*) oppure a sostenere «lo Stato predatore» (versione laica di Angelo Panebianco). E sono i giorni sbagliati in cui, nel caos di Fiumicino, tra i bagagli scomparsi a migliaia dopo ore di attesa, a nessuno, ma proprio a nessuno è venuto in mente che, per prima cosa di un simile disastro collettivo devono rispondere amministratore delegato, direttore generale e titolari dei vari set-

tori che hanno deciso organi, strutture, orari, turni, compensi e strumentazione, in un settore completamente privato e festosamente concorrenziale. No. Tutti, ma proprio tutti, da destra a sinistra e dalla stampa scritta alle efficaci inchieste televisive (che mostravano ogni volta centinaia di valigie abbandonate), hanno denunciato con ira (nell'ordine): fannulloni, assenteisti, privilegiati, sindacalisti arroccati in pretese ormai cancellate dalla modernità, riposi indecenti, sieste alla messicana, crudele indifferenza di pigri lavoratori per le esigenze dei viaggiatori. Che i viaggiatori paghino sempre di più (se a prezzo pieno) o sempre di meno (con la trovata dei voli "low cost" che riempiono gli aeroporti anche di notte perché non sai quando parti, e fanno saltare tutti i turni e gli organici del personale a terra, organizzati per un altro sistema); che le

Veltroni ha già vissuto con successo altre primarie. Ha governato lo «Stato-città di Roma» con realismo, buonsenso, un certo rischio e una certa audacia. Sembra giusto che meriti di nuovo fiducia

misure di sicurezza - comprese molte intorno ai bagagli - rallentino per forza, e a volte deragino, i servizi di imbarco e consegna, è tutta realtà mai discussa e mai investigata dai nostri colleghi giornalisti. In molti credono ancora che la colpa sia tutta dei sindacati criminali.

Nei giorni sbagliati in cui la gang del debito mondiale (mutui americani sulle case resisi facilissimi da interessi dell'uno per cento poi improvvisamente non più pagabili dai contraenti quando gli interessi salgono al 5 per cento, buttando sul lastrico i compratori e gettando nel panico le borse del mondo in una serie di scosse violente, pericolose che durano ancora) il settimanale *L'Espresso* mette alla gogna i tre sindacalisti Epifani, Angeletti, Bonanni, che hanno l'imperdonabile colpa di aver tenuto testa, a nome di chi lavora, nella infinita disputa sulle pensioni. Ci hanno detto che i tre sindacalisti prendono stavano rubando il pane ai più giovani (che nessuno as-

sume se non come precari e dunque senza contributi pensionistici, e che certo saranno bloccati ancora più a lungo se gli anziani andranno in pensione più tardi) proprio nei giorni in cui i petrolieri stanno organizzando alla grande il "cartello" che ha portato alle stelle, a partire dal primo giorno di ferie, il prezzo della benzina. I petrolieri dicono «non esiste alcun cartello» benché i loro prezzi siano tutti uguali, ma nessuno infierisce. E i quotidiani registrano la autorevole notizia. I petrolieri infatti sono credibili. Non sono né scaricabagagli negli aeroporti né sindacalisti. Come gli organizzatori del grande scandalo dei debiti inesigibili in tutti i mercati del mondo (e finiti in chissà quanti fondi pensione) sono uomini seri e rispettabili del mondo del business. ***

Ma nel paesaggio Piranesi del mondo politico ed economi-

dei cadetti di Berlusconi. Volete sapere quali sono le parole chiave di questo paesaggio post-berlusconiano, una volta issato il bandierone finito (ma non privo di convenienze per chi si è "posizionato" bene) del grande centro? Eccole, a cura di Giulio Tremonti (Padova, 24 luglio): autorità, responsabilità, valori, identità, ordine. Come vedete si tratta di contenitori vuoti in cui possono abitare con agio il pugno di ferro, la decisione dall'alto, il "Dio, Patria, famiglia" del passato fascista (quello delle vacanze al confino), una buona dose di sciovinismo-nazionalismo-xenofobia anch'esso stagionato in vecchie botti ben conservate, e l'ordine, che una volta sistemati autorità e valori, fa sempre comodo, non sempre e non necessariamente con le buone maniere, perché, lo sanno tutti, siamo un popolo riottoso. E un conto è evadere ordinatamente le tasse o violare le leggi scortati da batterie di avvocati, parcheggiandosi al Billionaire. Un conto è pretendere di partecipare al proprio destino. ***

Brutto paesaggio, d'accordo. Ma perché Veltroni? Ecco le ragioni che vi propongo.

Primo. Per finire al più presto questa fase infelice di regole stupide fatte per allontanare chi aveva alzato la testa in direzione di questo possibile nuovo partito. Secondo. Perché queste regole non sono soltanto stupide, sono anche un ostacolo perché qualcosa cominci a vivere quella vita di fatto che è la vera vita di una naturale aggregazione politica detta partito. Terzo. Perché con regole arbitrarie e preliminari sono stati eliminati personaggi della vita democratica italiana come Pannella e Di Pietro che avrebbero portato discussione; e perché con il marchingegno delle liste "collegate" vengono messi in condizione di affanno non solo gli "esterni" alla macchina politica, come Adinolfi e Gawronski, ma persino Rosy Bindi se non ha coltivate già da prima una sua macchina di consenso locale. Quarto. Perché ci siano presto, invece di regole inventate da ragionieri dei due partiti sul modo di fare e di collegare le liste, veri dibattiti. Intendo dibattiti aperti, coraggiosi che non escludano temi impossibili, che cerchino i più giovani e i meno collegati, che tenti-

no ponti con coloro che, per ora, non ci stanno. Scopo: dimostrare che questo non è un mega-congresso camuffato di Ds e Margherita e non è un cavallo di troia a bordo del quale possano entrare, non notati, Opus Dei e Teocon. Che si noti e si discutano, e tutto avvenga consapevolmente in una piazza libera piena di voci libere.

Quinto. Veltroni sa benissimo che non produrrà magicamente né i pacs né il testamento biologico. Sa che quanto gli dicono "destra" e "fare insieme" (intendendo mitici accordi con una opposizione urlante) gli cambiano continuamente le carte in tavola. Una volta la destra è Berlusconi, protezionista e fautore delle frontiere chiuse; una volta destra è il Fini della "Camera dei taxi e delle corporazioni", una volta è l'ardito Gasparri che si batte con le unghie e con i denti per Mediaset come se fosse la patria; una volta è la Confindustria che vuole pieno liberismo, continua flessibilità e cuneo fiscale, ma solo per cominciare. Per dopo ha ben altre richieste da fare. Ma poiché tutto questo Veltroni lo sa, sa anche che cosa è impossibile, almeno in questo momento, in questa Italia disastrosa. Saperlo, e comportarsi con realismo è un modo per non abbandonare, come propongono alcuni con coraggio malpazzato, l'Italia a quella destra multipla e alquanto pericolosa che abbiamo appena descritto.

Sesto. Perché Veltroni ha già vissuto con successo altre primarie le ha già vissute con l'esito che tutti conoscono, governando, con tante componenti e tante ali, con realismo, buonsenso, un certo rischio e una certa audacia, lo Stato-città di Roma, sembra giusto che meriti di nuovo fiducia.

Settimo. Perché resta poco tempo per salvare il salvabile di una politica pulita e onesta. Se ci sono o quando ci saranno altre forze pronte - là fuori - ad unirsi sarà un gran bene. Ma intanto è urgente accantonare il marchingegno che - con un po' d'incoscienza - è stato messo in piedi per farci giocare. È urgente tornare a comunicare, tornare a fare argine al peggio, tornare a dare segni di guida alla politica. È bene andare in fretta all'ultima casella e dichiarare finita la parte gioco, comprese le sue pretese e le sue finzioni.

Per quanto tempo si può restare in pace?

colombo_f@posta.senato.it

«Ma cosa pensa il Pd di noi omosessuali?»

ANDREA BENDINO*
ANNA PAOLA CONCIA*

La premessa è d'obbligo: ad agosto sui giornali spopolano le notizie «truculente». Morti ammazzati e altre storie di ordinaria tristezza. Ma ad agosto, si sa, la politica è in ferie, l'economia pure, anche se non tutta la politica, a quanto pare. Il "mitico" Gentilini, prosindaco di Treviso, in vacanza non ci va, troppo preso dalle sue sceriffate locali. Questa volta sotto le sue pistole ci sono caduti i «sculttoni». Ha tenuto a precisare, però, che la pulizia etnica lui la invoca per tutti: extracomunitari, zingari, prostitute, lavavetri. Mica solo per gli omosessuali. Non è un trattamento speciale. Ergo, l'omofobia non esiste. È soltanto che, come al solito, gli omosessuali sono «scotumati», si baciano in pubblico come tutti gli altri e questo, non va proprio bene. «Se dovete baciarvi, fatelo nelle vostre private stanze. Vi sopportiamo solo se non ci fate vedere, se non ce lo ricordate ogni giorno che esistete». Noi siamo un Paese bizzarro, siamo il Paese di Mele e Cesa: pubbliche virtù, private miserie. E contro questa Italia ipocrita e contro la più terribile delle minacce, ieri l'Arcigay ha organizzato una manifestazione a Treviso. L'11 agosto, mentre tutti si godono le meritate vacanze, l'Arcigay in vacanza non ci può andare. Deve presidiare quello straccio di idea di società civilizzata, che difende i diritti umani, moderna, inclusiva, accogliente verso tutti. Una idea di società che troppo spesso la politica usa per rifarsi il look, senza farla diventare risposte concrete. E la manifestazione l'Arcigay l'ha fatta nel quasi totale silenzio della politica, tranne di qualcuno. Invece noi crediamo che tutta la politica, di destra, di sinistra, di centro, si debba ribellare ad una idea barbara della società e dei rapporti umani. A maggior ragione lo deve fare chi vuole costruire un partito nuovo che si definisce «democratico». Chi si appresta a lanciare una nuova sfida nella politica e nella società, chi si appresta a lanciare una nuova speranza. E in particolare chi si candida alla guida di questo partito. Tante donne e tanti uomini di questo Paese hanno bisogno di sapere con chiarezza come la pensano Veltroni, Bindi e Letta sui problemi della nostra società. E lo vogliono sapere limpidamente, senza giri di parole anche i cittadini e le cittadine omosessuali, contro i quali uomini delle istituzioni, possono permettersi di invocare la pulizia etnica, nel silenzio assor-

dante di quasi tutti i promotori del futuro PD. Ma che Paese vuole costruire il futuro PD? Un Paese in cui questo è possibile? Ce lo volete spiegare una volta per tutte?

A questo proposito vogliamo segnalare loro un episodio che ci auguriamo possa essere illuminante. Come al solito dobbiamo andare all'estero. Due giorni fa i candidati alle primarie presidenziali del partito democratico americano con Hillary Clinton, Barak Obama e John Edwards in testa, si sono confrontati in televisione con la comunità gay americana. È stato un confronto acceso, aspro, ma franco e sincero da parte di tutti. La comunità omosessuale ha fatto richieste esplicite. I candidati, con altrettanta chiarezza, hanno detto quali sono le loro proposte sui diritti degli omosessuali. Come si addice, appunto ad un Paese democratico, e, diremmo noi, ad un Partito democratico! Sono stati soddisfatti gli omosessuali delle risposte dei candidati? Non è importante questo, è importante che tutti i candidati abbiano scelto quella platea, e quei temi (i diritti degli omosessuali) come priorità per la loro campagna elettorale. È possibile questo in Italia? Possiamo copiare, per una volta, le cose buone dell'America? Lo chiediamo a Veltroni, a Bindi e a Letta innanzitutto. Vi chiediamo se siete disposti ad affrontare questi temi in un confronto pubblico, serenamente. E non perché dobbiamo sedurci con proposte ammaccanti. Vogliamo solo sapere se nella vostra idea di società, ci siamo anche noi, ma soprattutto «come» ci siamo. Il movimento omosessuale italiano ha richieste esplicite, come quello americano. Ma nello stesso tempo vuole sapere dove si colloca quello che si candida ad essere il più grande partito dell'arco costituzionale. Legittima e semplice come richiesta. Noi, un'occasione ve la possiamo dare: il 16 settembre alla festa nazionale dell'Unità abbiamo organizzato un confronto tra il futuro PD e i portavoce del movimento lgbt italiano. Se vorrete, sarete i benvenuti. Perché riteniamo che il PD si debba confrontare con chi ha portato in piazza un milione di persone. Soprattutto se sono cittadini e cittadine senza diritti. O no? Per chiudere, una piccola riflessione ferragostana. Ci sorge un dubbio: ma se non ci fossimo noi (anche a Ferragosto durante le nostre vacanze) a ricordarvi che esistiamo, il futuro PD se ne ricorderebbe?

* Portavoce Nazionali Gayleft
- Consulta LGBT DS

Qualcosa si poteva fare

GIANCARLO FERRERO

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo che sussistano forti indizi di colpevolezza, ma che si sia di fronte ad un grave delitto, vi sia concreto pericolo di inquinamento di prove, di eventuali fughe o di reiterazione di altro reato. La sola gravità di quest'ultimo non è sufficiente, se non ricorra almeno una delle tre condizioni accennate. Così, ad esempio, se un coinquilino iracondo uccida il vicino, ma si costituisca, confessi l'omicidio, si ponga a disposizione dell'autorità e consegni la documentazione che gli consenta l'espatrio non si potrà procedere al suo arresto. Perché il magistrato, senza incorrere in un arbitrio, si comporti diversamente ed ordini, al di fuori delle ipotesi previste, la misura cautelare restrittiva, è indispensabile che il Parlamento vari un'apposita legge.

Nel giro di poche ore si sono verificati tre episodi che comprensibilmente lasciano interdetta l'opinione pubblica. In Piemonte un conducente criminale che guidando in stato di ubria-

chezza uccide una ragazza di 16 anni, viene accusato di omicidio volontario per dolo eventuale e sottoposto a misura (provvisoria) cautelare coercitiva. Come è suo diritto l'indiziatore ricorre al tribunale della libertà che non ravvisa nel caso di specie un omicidio volontario, ma solo colposo (con una pena da sei mesi a cinque anni, ridotta con l'applicazione dell'inevitabile - assicurazione obbligatoria - risarcimento del danno). Di conseguenza non ravvisa sussistente nessuna condizione per applicare la misura cautelare ed ordina la liberazione del conducente.

Sul punto della natura dell'omicidio perpetrato con la conduzione gravemente illecita di un veicolo, molte sono le obiezioni che possono farsi. Non sempre infatti l'incidente stradale è causato da mera negligenza, imprudenza od imperizia, che spiegano il ricorso alla figura giuridica del reato colposo. Quando, e purtroppo non è caso isolato, il conducente si pone volontariamente nella condizione di non percepire più la realtà e di non essere padrone dei suoi riflessi oppure compie

coscientemente una trasgressione gravissima, come ad esempio effettuare un sorpasso in curva, di notte, con i fari spenti, parlare di imprudenza e negligenza è veramente riduttivo e contrario al prevalente senso di giustizia. In questi casi occorre un istituto antichissimo, come giustamente ha ricordato Di Pietro sulle cui spalle evidentemente pesa ancora il ricordo della toga, del dolo eventuale: il soggetto agente non vuole commettere il fatto, provocare l'incidente mortale, ma sa perfettamente che la sua illecita condotta può facilmente provocarlo e ciononostante continua nell'azione delittuosa accettando il rischio dell'incidente. Come è di immediata evidenza, nella fattispecie si va ben oltre all'imprudenza e l'azione relativa acquista, agli occhi della giustizia, prima ancora che del diritto, tutta la sua valenza criminale. Certamente grave è poi che il conducente non fosse alieno dal commettere infrazioni al codice stradale, se, come pare, gli è stata già sospesa la patente.

Il caso del piromane colto in flagranza non può non lasciare

adito a qualche dubbio; in un momento in cui l'Italia è in mano a tanti Neroni stupidi e prezzolati, lasciare un loro degno rappresentante libero di continuare, con più attenzione, la sua distruttiva attività appare poco consona al diritto ed al buon senso. Per fortuna secondo le ultime informazioni il piromane di turno sembra essere rientrato in carcere.

Di inaudita gravità è il terzo episodio dell'orrendo omicidio della giovane donna a Sanremo da parte dell'ex fidanzato. Con il solito, deresponsabilizzante senno di poi è ora estremamente facile affermare che l'omicida era persona estremamente pericolosa, forse un psicopatico, di certo con una personalità disturbata, come sembra avesse riconosciuto un medico. Anche in questa ipotesi, peraltro, valgono i limiti già visti per adottare la misura cautelare coercitiva, prima fra tutti, tanto da costituire il presupposto, la gravità degli indizi di colpevolezza. In proposito vi è un forte contrasto tra la tesi sostenuta dalla questura e quella della procura della repubblica; ovviamente non conoscendo gli

atti non sarebbe serio prendere posizione a favore dell'una o dell'altra tesi e bene fa il ministro Mastella ad acquisire tutti gli elementi possibili di prova. Di fronte ad un episodio del genere la chiarezza deve essere massima, non tanto per i risvolti giuridici, ma per l'opinione pubblica e per la pace di quei poveri genitori provati da un dolore immenso. Dovranno altresì essere prese in considerazione e valutate le denunce di minaccia presentate dalla vittima ed i riscontri delle forze dell'ordine. Così come dovrebbe essere spiegato perché di fronte ad una diagnosi medica molto negativa non si sia pensato di adottare delle misure di sicurezza sanitarie.

In ogni caso sono assolutamente da evitare speculazioni di carattere emotivo, non solo moralmente squallide, ma pericolose per una ordinata convivenza civile in cui l'ultima parola (senza che ciò ovviamente significhi irresponsabilità) in tema di delitti spetta esclusivamente ai tribunali che debbono motivare i loro provvedimenti, assumendoli il più rapidamente possibile.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etto, Giorgio Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 2000 (n. 49) e in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 1980 (n. 250) iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI) ● Litossid via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 11 agosto è stata di 140.637 copie</p>			